

In Valle d'Aosta lunga catena di sciagure di montagna

Ecco un riepilogo delle più gravi sciagure di montagna provocate da slavine o da valanghe in Valle d'Aosta a partire dal 1975. 2 febbraio 1978, Aosta. Quattro auto sono investite da tre valanghe che cadono sulla strada statale che raggiunge Cervinia: sei le vittime. 5 ottobre 1978, Aosta. Tre turisti tedeschi muoiono travolti da una valanga che cade dal Col de La Noire. 5 febbraio 1980, Cervinia. Una valanga investe la periferia del paese: muoiono cinque persone. 19 febbraio 1984, Aosta. Quattro persone muoiono per la caduta di una slavina sul monte Tantanè. 17 settembre 1985, Valle d'Aosta, Monte Rosa. Sul Lyskamm, sei aspiranti guide e il loro istruttore muoiono travolti da un crostone di ghiaccio. 3 maggio 1989, Aosta. Una valanga si stacca dalla parete della punta «Plattes de Chamonix» nel massiccio del Gran Paradiso: muoiono quattro cittadini tedeschi. 17 febbraio 1991, una slavina precipita dal Colle del Gigante sul monte Bianco e travolge uccidendo dodici sciatori sulla pista del Pavillon. 2 agosto 1993, sulle Grandes Jorasses, Monte Bianco, una valanga di ghiaccio e roccia investe un gruppo di alpinisti, otto morti.

ROMA. Un ronzio, poi un boato, il fondo della valle che scompare sotto una gigantesca massa bianca. Subito dopo, insieme all'onda d'urto, una nuvola immensa di polvere bianca che risale la parete opposta della montagna avvolgendo piste, boschi, seggiovie per almeno mille metri. Poi ancora il silenzio, presto spezzato dal rombo attutito di altre valanghe di minori dimensioni e dalle urla di chi si è sentito sfiorare dalla morte. E in effetti sembra quasi un miracolo che il bilancio, pur tragico, della colossale valanga che si è abbattuta ieri pomeriggio sulla Val Vény, in alta Val d'Aosta a due passi da Courmayeur, sia tutto sommato contenuto: una vittima e quattordici feriti, nessuno dei quali in modo grave. A perdere la vita è stato uno sciatore milanese, Matteo Sacchi, di trent'anni, che al momento della sciagura si trovava sulla pista cosiddetta «di ritorno», quella che dagli impianti a quota 1.900 consente di ritornare a valle sciando fino alla stazione della funivia di Entrèves. Il giovane è stato schiacciato da un albero stralciato dall'onda d'urto della valanga.

Il disastro si è consumato nel giro di pochi minuti, alle 14.55. A provarlo - secondo quanto afferma il colonnello Stefano Rizzo, comandante del gruppo di Aosta della Guardia di finanza - sarebbe stato un grande pezzo di roccia dello sperone della Brenva, a quota 3.500, proprio al di sopra di un ghiacciaio, esattamente nel punto in cui, nel 1986, il Papa volle fermarsi durante una vacanza in Val d'Aosta. Rotolando, il masso ha raccolto ghiaccio, neve e detriti, continuando a ingrossarsi. Arrivata al termine del ghiacciaio, la massa compatta e già pesantissima è precipitata per una cinquantina di metri, colpendo con violenza la neve e provocandone il distacco. E così sul fondovalle è arrivata alla fine una valanga lunga almeno un chi-



Un'immagine, ripresa dalla tv, della valanga che si è staccata oggi dalla montagna che sovrasta le piste di sci della Val Vény, nel comprensorio sciistico di Courmayeur

Incidente d'auto

Muore il Pg di Roma Suriano



ROMA. Il procuratore generale di Roma Gaetano Suriano è morto nel pomeriggio di ieri in un incidente stradale a Roma, avvenuto in via Tuscolana. La sciagura è accaduta verso le 14:30. Suriano, che aveva 71 anni, era a bordo della sua auto privata, una Nissan Micra, con la moglie, Rosa Perelli, di 68 anni. L'auto, per cause ancora da accertare, è sbandata finendo contro il basamento di uno degli archi di Porta Furba. Il procuratore generale è morto all'istante, mentre la moglie, ferita ma non in gravi condizioni, è stata portata in ospedale.

Sul luogo dell'incidente è subito intervenuto il pubblico ministero circondariale Giuseppe Corasaniti. Ma gli atti relativi all'incidente saranno poi trasmessi alla procura della Repubblica di Perugia, la quale è competente a svolgere gli adempimenti anche per gli incidenti in cui rimangono vittime magistrati romani.

Gaetano Suriano era entrato in magistratura nel 1950. Era stato nominato dal Csm procuratore generale presso la corte di Appello di Roma il 18 settembre dello scorso anno. Proprio una settimana fa, l'11 gennaio scorso aveva letto la relazione in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario nella capitale.

Nel corso della sua carriera Suriano, il quale nell'incarico di Pg era succeduto a Filoreto D'Agostino, aveva prestato servizio come giudice nei tribunali di Palmi, Teramo e Cassino. Per alcuni anni fu distaccato anche al ministero di Grazia e Giustizia, dove si era occupato di questioni legate all'ordinamento giudiziario e alla giustizia amministrativa. Suriano fu successivamente applicato alla procura generale presso la Corte di cassazione e poi nominato sostituto procuratore generale presso la stessa corte.

La notizia della morte di Gaetano Suriano ha profondamente turbato i vertici della Procura di Roma. In particolare, Italo Ormanni, procuratore aggiunto e amico di vecchia data di Suriano, ha detto: «Quando mi ha chiamato il dottor Corasaniti non riuscivo a credere a quanto mi diceva. Conoscevo Suriano da molto tempo, da quando frequentavamo la procura generale presso la Cassazione e ci univa una grande passione per il teatro e il cinema». Il reggente Giuseppe Volpà ha detto di averne apprezzato subito le qualità morali. «Queste notizie - ha detto - addolorano profondamente».

Valanga di neve sugli sciatori Courmayeur, un morto e 14 persone ferite

Un morto, quattordici feriti. È tragico il bilancio della colossale valanga che nel pomeriggio di ieri ha investito la Val Vény, nei pressi di Courmayeur, spazzando via centinaia di metri di pista di sci. A provocare il disastro è stato un grande pezzo di roccia che si è abbattuto sul ghiacciaio della Brenva ed è poi precipitato per duemila metri ricoprendo il fondovalle con un manto spesso fino a cinquanta metri e provocando una terribile onda d'urto.

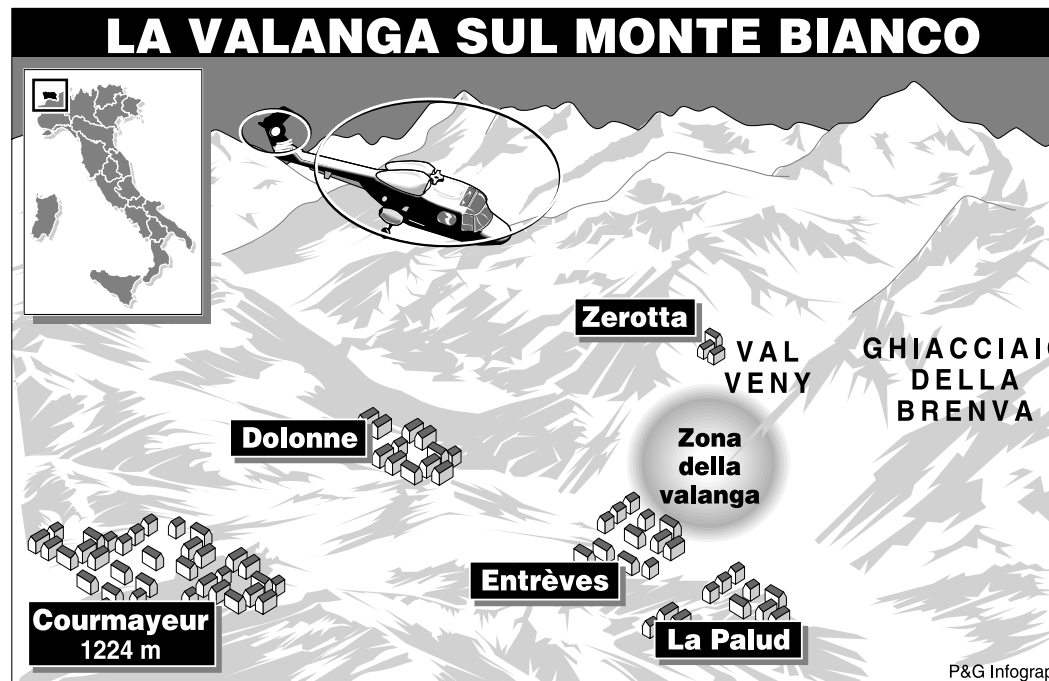
PIETRO STRAMBA-BADIALE

lometro, che ha ricoperto il terreno con uno strato che va dai sei fino ai cinquanta metri di spessore. «La Val Vény - racconta il colonnello Rizzo - è stata praticamente riempita». La massa di neve e roccia si è arrestata a circa trecento metri dal piazzale del traforo del Bianco, e a si è no due chilometri dall'abitato di Entrèves, che ha comunque ricevuto in pieno l'onda d'urto ed è stato coperto da uno straterello di qualche centimetro di detriti. Salva per un soffio anche la cappella di Notre Dame de la Guérison, che nelle intenzioni di chi l'aveva costruita avrebbe dovuto difendere la valle proprio dalle calamità naturali. Colpito invece, ed evacuato, un albergo di Purtud.

Passati i primi momenti di panico, mentre ancora il cielo era oscurato dalla nube di polvere sono subito cominciate le ricerche di eventuali dispersi. Compito non facile, perché ieri, grazie anche alle ottime condizioni atmosferiche, le piste della Val Vény, che fanno parte

del comprensorio sciistico di Courmayeur, erano alquanto affollate. Sul posto sono affluite decine di soccorritori, i cani da valanga hanno perlustrato la superficie della massa bianca consentendo di recuperare alcune persone, mentre gli elicotteri portavano via i feriti e sorvegliavano le piste per portare soccorso a eventuali altri infortunati. Per Matteo Sacchi non c'era purtroppo nulla da fare: il violento urto contro l'albero l'aveva ucciso sul colpo, e a nulla era servito l'allarme subito lanciato dai suoi compagni, tra i quali pare ci fossero anche la fidanzata e un'altra ragazza.

Le ricerche sono continuate, a ritmo serrato, per tutto il resto del pomeriggio. Poi l'oscurità e il pericolo di nuove valanghe hanno obbligato i soccorritori a sospendere il lavoro, che sarà ripreso questa mattina presto. Al municipio di Courmayeur e alla centrale operativa dei vigili del fuoco circola comunque un certo ottimismo: sotto la massa di neve non dovrebbero for-



tunatamente esserci altri corpi, anche se sul piazzale della funivia restano alcune auto i cui proprietari non si sono fatti ancora vivi. Al momento della sciagura, comunque, la pista «di rientro» era ancora assai poco affollata: un'ora più tardi il bilancio sarebbe probabilmente stato molto più grave.

«È stato un evento imprevedibile», dice il colonnello Rizzo, molto diverso dalle tante valanghe che spesso si abbattano in Val d'Aosta. E anche se è vero che in questo pe-

riodo il rischio di valanghe è alto, perché nelle scorse settimane è nevicato molto e, dopo l'ondata di freddo di fine dicembre, le temperature sono decisamente aumentate, è altrettanto vero che questa volta la sciagura non si può addebitare all'imprudenza di chi, sciando fuori pista, resta travolto da cadute di neve che spesso ha contribuito a provocare. Il disastro di ieri, comunque, non ha nulla a che fare con l'allarme lanciato qualche giorno fa a proposito del possibile, rovinoso

distacco di un seracco - un colossale blocco di ghiaccio a forma di guglia - delle Grandes Jorasses, che fanno sì parte anch'esse del massiccio del Bianco, ma si trovano in Val Ferret, dal lato opposto di Courmayeur. La giornata di ieri, intanto, fa registrare un'altra vittima, questa volta in Abruzzo, sulla Maiella, dove un giovane di Pescara, Renato De Ruggeris, ha perso la vita scivolando in un canalone nel tentativo di recuperare uno sci che gli era sfuggito di mano durante una sosta.

L'INTERVISTA

Gli è stata ritirata per eccesso di velocità. «E in cielo andavo a 27mila km l'ora»

Malerba: io, astronauta senza la patente



L'astronauta Franco Malerba, abituato ai 27 mila chilometri orari dello Shuttle Atlantis, è stato multato per eccesso di velocità e privato della patente di guida per trenta giorni. A fermarlo non è stato un asteroide ma un autovelox: viaggiava a 114 chilometri l'ora in un tratto dell'Autostrada Genova-Milano, nei pressi dello svincolo di Busalla, dove la velocità consentita è di 60 chilometri l'ora. Forse avrà visto il cartello Passo dei Giovi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Il primo giorno d'agosto, una stagione calda anche in quelle parti discoste del pianeta Terra. Lui, offuscato dalla lontananza dalla natia Genova, ha avuto il piede pesante sulla sua Panda. Convocato dalla Polizia stradale di Sampierdarena Franco Malerba è stato multato di 500 mila lire e privato della patente per trenta giorni per eccesso di velocità.

Onorevole Malerba, lei appena vede Giove o Giovi si mette a correre...

Veramente non è un tratto pericoloso, è soltanto un tratto, in direzione Milano, nei pressi dello svincolo di Busalla, cittadina della quale sono originario e nella quale conservo i miei parenti. Per giunta, se non rammento male, a quell'ora non c'era proprio nessuno in Autostrada. Mi sono distratto e non ho visto il cartello che indica i 60 chilometri l'ora di velocità massima consentita. In effetti andavo a 144 km l'ora, l'ho riconosciuto. Quando ho ricevuto la rac-

comandata, contenente lo scatto galeotto, pensavo di cavarmela con il semplice pagamento dell'ammenda, poi ho visto che c'era scritto anche di recarsi, muniti di patente di guida, negli uffici della Polizia stradale di Sampierdarena. Non c'era scritto, però, che la patente se la sarebbero tenuta per un mese. Pazienza, sono a favore delle tecnologie, debbo arrendermi e inchinarmi all'autovelox.

Ha spiegato alla Polizia stradale a quanti chilometri viaggiava quando si recò nello spazio nel luglio-agosto 1992?

A bordo dello Shuttle Atlantis abbiamo toccato anche i 27 mila chilometri all'ora, una velocità che la mia Fiat non può certo raggiungere. Ma la sensazione più forte si ha al momento dell'accelerazione. Senti che da una velocità zero di partenza passi in 8 minuti e mezzo a 23 mila chilometri all'ora con un'accelerazione di 100 chilometri l'ora ogni secondo. Per fare un paragone una vettura di Formula 1

ha un'accelerazione di 60-70 chilometri l'ora ogni secondo. Nell'astronave, durante l'accelerazione chiamata GGG, cioè tre volte l'accelerazione della gravità, anche noi pesiamo tre volte di più e ci sentiamo schiacciati contro il sedile. Poi finalmente si raggiunge l'andatura abituale. Nel cosmo si ha sempre l'impressione di cadere dall'altra parte dell'orizzonte...

Mentre, invece, cadendo a terra ahimè si prendono le multe. Nello spazio non si pensa di trovare un Ufo vero che chieda i documenti, non si teme di prendere un'ammenda salata?

No, non si pensa ad un'eventualità simile per la semplice ragione che siamo noi astronauti a fissare il tetto della velocità e a controllarla! E si pensa, magari, a qualcosa che possa interrompere il viaggio? Questo sì, anche noi abbiamo bisogno di un binario pulito. Un eventuale ostacolo, come un meteorite o un corpo celeste, può causare danni ben maggiori di

quelli di una multa. Confessi, onorevole Malerba, lei è un amante della velocità... Anche se sono l'italiano che ha viaggiato alla velocità più elevata non sono uno spericolato. Certo, la tentazione di non perdere tempo prende tutti. Ma, come un qualsiasi colpevole che vuole scusarsi, posso dire che da una parte ci si sente padroni del mezzo meccanico, dall'altra si è presi dall'impazienza di arrivare al più presto alla meta senza intoppi.

Che effetto fa essere appiattiti a Busalla dopo aver attraversato gli spazi celesti?

Bisogna prenderla con filosofia e pensare che, in fondo, senza macchina si cammina di più. Dunque è un bene per il fisico. Peraltro ho avuto una lussazione alla spalla, cadendo in casa mentre attaccavo un festone. Peccato che la sospensione della patente non abbia coinciso con la malattia, altrimenti, a parte il dolore fisico, non me ne sarei neppure accorto.

Parma, l'auto cade nel canale Annegati due giovani

Due giovani parmensi di 23 e 19 anni, Massimiliano Vignola e Gianluca Montanari, sono morti annegati la scorsa notte dopo che l'auto su cui viaggiavano è uscita di strada ed è finita in un canale nei pressi di Collecchio (Parma). Tre loro amici, di 20, 23 e 24 anni che si trovavano sulla stessa vettura, sono riusciti a salvarsi: uno è rimasto illeso e gli altri sono stati giudicati guaribili in dieci giorni. L'auto con il gruppo, che era uscita da una paninoteca di Parma, per cause ancora in corso di accertamento, è sbandata andando a finire nel canale Naviglio, dove si è ribaltata e si è appoggiata sul fondo. In quel punto il canale è profondo un metro e mezzo. Montanari, che era al volante, e Vignola, seduto dietro di lui, sono rimasti incastrati all'interno. Il referto stilato dal medico che ha constatato il decesso parla di arresto cardiocircolatorio per probabile annegamento. I tre amici sono usciti dall'auto attraverso i finestrini, dopo aver tentato di aiutare le due vittime.